Zeitschrift: Bollettino genealogico della Svizzera italiana
Herausgeber: Società genealogica della Svizzera italiana
Band: 15 (2011)

Artikel: La famiglia Tini di Roveredo in Mesolcina
Autor: Santi, Cesare
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-1047870

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 16.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Cesare SANTI

La famiglia Tini di Roveredo in Mesolcina

La famiglia TINI è patrizia di Roveredo in Val Mesolcina, ivi già documentata nel 1471 con un **Giovanni Tini**[1]. Un ramo del casato ottenne anche la cittadinanza di San Vittore nell'anno 1900 (prof. Giuseppe Aurelio Tini fu Pietro). Dal casato uscirono molto ecclesiastici, ufficiali mercenari, magistrati comunali e vallerani, accademici e molti emigranti.

Giulio Tini figlio di Pietro studiò a Roma, dove ottenne il dottorato in giurisprudenza nel 1627. Rientrato a Roveredo fu attivo come pubblico notaio e magistrato comunale e di Valle fino alla sua morte avvenuta nel 1676.

La sua linea fu continuata dal figlio **Carlo** che fu dapprima ufficiale mercenario al servizio della Spagna, raggiungendo il grado di Capitano. Ritornato a Roveredo assunse parecchie cariche pubbliche, divenendo anche Ministrale del Vicariato di Roveredo. Si sposò prima del 1672 con Orsola Brocco, figlia del Ministrale del Vicariato di Mesocco Tommaso. Dall'esame dei suoi libri mastri, si evince che raggiunse una notevole ricchezza. Egli morì a Roveredo nel 1698.

Dei suoi cinque figli, due furono maschi tra cui **Tommaso**, che sulle orme del padre fu pure ufficiale mercenario raggiungendo il grado di Alfiere e che morì assassinato nel 1706. Altro figlio maschio del Dott. Giulio fu **Francesco** che fece gli studi a Vienna ottenendo il dottorato in entrami i diritti (Doctor utriusque juris), divenne sacerdote e fu nominato Canonico custode e poi Canonico scolastico della cattedrale di Coira 1655-1668. Fu quindi eletto alla carica di Vicario generale della diocesi di Coira, carica che mantenne fino alla sua morte avvenuta a Coira il 21 giugno 1680. Fu sepolto nella cattedrale, davanti all'altare di Sant'Antonio da Padova.

Si noti che oltre al ramo dei Tini discendente dal Dott. Giulio, contemporaneamente a Roveredo c'era anche un altro tralcio della famiglia, discendente dal Landamano Domenico, che era imparentato con il tralcio del Dott. Giulio. Si noti che Domenico Tini fu uno dei mandanti dell'assassinio dell'Alfiere Tommaso.

In queste pagine tratto i due rami del casato: quello discendente dal Dottor Giulio Tini pubblico notaio morto nel 1676 e quello discendente dal Landa-

[1] 1471 Johannes f.q.Tini (de Campagna): cfr. Konrad Huber, *Rätisches Namenbuch* vol. III, tomo I, Berna 1986, pagina 391 [dove Campagna è una delle frazioni di Roveredo].

mano Giuseppe Antonio Tini della linea del Landamano Domenico. I dati da me rilevati sono del mese di giugno 2003, dai registri anagrafici parrocchiali di Roveredo. Non ho consultato i registri di Grono per estrarvi tutti i dati del tralcio che ivi aveva preso dimora e nemmeno mi è stato possibile recarmi a Genova per rilevare i dati anagrafici del cospicui ramo dei Tini colà emigrato. Il primo si è estinto nel 1956 con la morte di Tommaso Giovanni Alessandro, morto celibe all'età di 64 anni. Esistono però ancora i discendenti dalla sua sorella Anna Maria Florinda che nel 1924 di sposò con il contadino Tommaso Toscano di Mesocco. Il secondo tralcio invece è quello che esiste ancora sia in Valle, sia altrove.

Del ramo discendente dal Landamano Giuseppe Antonio è da menzionare anche il Professor **Giuseppe Aurelio Tini** (1854-1922). Egli fu insegnante per più anni nelle scuole secondarie del Canton Ticino, fu anche rettore per qualche anno del Collegio Sant'Anna di Roveredo. Con un collega fondò il Liceo Dante Alighieri a Bellinzona. Con la sua forbita e affilata penna fu anche per anni direttore del settimanale *Il San Bernardino*, del quale era stato cofondatore alla fine del 1893. Su questo settimanale fu anche un notevole polemista, con molti violenti attacchi ai liberali e alla Massoneria. Il suo figlio primogenito **Giuseppe** (1881-1932) fu avvocato e notaio. Dal suo matrimonio con Anna Maria Nicola nel 1909 nacque un unico figlio, **Tino** (1909-1953), Ingegnere agronomo. Questo tralcio dei Tini roveredani si era trasferito a San Vittore già nel Settecento e nell'anno 1900 Giuseppe Aurelio Tini ottenne anche la cittadinanza sanvittorese. Questa linea genealogica continua tuttora con i discendenti di **Piergiulio Tini** (1911-2001) figlio di Giuseppe Aurelio per cui oggi questi sono gli unici Tini ancora esistenti.

I magistrati del casato

Oltre ai già citati pubblico notaio Dott. Giulio e a suo figlio Capitano Carlo che furono anche Ministrali (= Landamani) del Vicariato (= Circolo) di Roveredo, comincio con menzionare **Francesco** figlio del Capitano Carlo e fratello dell'Alfiere Tommaso morto assassinato nel 1706. Nacque probabilmente intorno al 1670[2]. Prima del 1717 si sposò con Maria Dorotea (1687-1764) figlia del Governatore della Valtellina Giuseppe Maria a Marca di Mesocco e di Maria Maddalena Antonini di Soazza. Precedentemente aveva dato i natali anche a una figlia naturale, Maria Orsola che si sposerà poi con il vedovo Locotenente Pietro Giulietti di Roveredo. Dal matrimonio nacquero tre femmine e due maschi. Anche Francesco, come il padre Carlo e il fratello Tommaso fu dapprima ufficiale mercenario e, terminato il servizio militare come Capitano si stabilì definitivamente a Grono, dando origine al ramo dei Tini di Grono. Egli fu

[2] I registri parrocchiali di Roveredo purtroppo cominciano solo nel 1680.

dapprima Ministrale del Vicariato di Roveredo, quindi Podestà di Tirano per il biennio 1717/1719 in rappresentanza delle Tre Leghe. In precedenza era stato Landfogto a Maienfeld negli anni 1697/1699[5]. Nel 1712, come Landamano rappresentò il Comungrande di Mesolcina al giuramento di fedeltà alle Tre Leghe e nel 1723 partecipò alla conclusione del Capitolato di Milano, che generò torbidi in Valle e nelle Tre Leghe.

Dei suoi due figli maschi, **Giuseppe** (ca. 1720-1792) fu Console (= Sindaco) di Grono, mentre **Carlo** (ca. 1709-1761) rivestì le cariche di Cancelliere e poi di Landamano del Vicariato di Roveredo. **Tommaso** (1672-1706) fu ufficiale mercenario nei reggimenti svizzeri al servizio della Spagna dapprima e, tornato in Valle, rivestì la carica di Fiscale del Vicariato di Roveredo, ciò di procuratore pubblico. A Roveredo si sposò nel 1702 con Maria Caterina Gianini, dalla quale ebbe due figli, una femmina e un maschio. In seguito furono molti i rappresentati del casato Tini che rivestirono la carica comunale di Console, quelle di Vicariato di Cancelliere, Locotenente e Landamano, nonché di Giudice nel Tribunale di Valle, come si potrà vedere nelle Tavole genealogiche. Sulle orme dell'antenato Dott. Giulio, **Giuseppe Tini** (1881-1932) fu un illustre avvocato.

Gli ecclesiastici

Il primo noto è il già citato **Dott. Francesco Tini**, di cui non è nota la data di nascita. Egli studiò a Vienna addottorandosi in entrambi i diritti. Fu quindi sacerdote nella diocesi di Coira, rivestendo prima la carica di canonico del capitolo della cattedrale dal 1655 al 1668 e dal 1668 fino alla morte, avvenuta a Coira il 21 giugno 1680, fu Vicario generale della diocesi. **Raffaele** , discendente dal tralcio che era emigrato a Genova, studiò al Collegio Elvetico di Milano a partire dal 1671. Ordinato sacerdote, nell'aprile 1680 succedette al parroco di Roveredo Giulio Paolo Mazio. Nel 1687 venne nominato Canonico extra-residenziale della cattedrale di Coira e poi inviato come segretario del conte Ferrari che era Prefetto imperiale a Innsbruck. Morì l'8 maggio 1688. **Giovanni,** fratello del precedente Raffaele e quindi del ramo emigrato a Genova, studiò all'Università di Dillingen dal 1767, poi al Collegio Elvetico di Milano e in seguito anche a Vienna, ottenendo il dottorato in teologia e in entrambi i diritti. È menzionato come sacerdote a Roveredo già dal 1681. Nel 1688 fu nominato Canonico del Capitolo di San Vittore e nel 1697 ottenne la carica di parroco di Roveredo, pagando annualmente £ire 250 al precedente Curato Antonio Cesare Mazio, carica che rivestì fino alla sua morte nel 1722. Fu anche Vicario vescovile e Canonico extra-residenziale della

[5] Cesare Santi, *Moesani che rappresentarono le Tre Leghe nella Signoria di Maienfeld (1509-1799) e in Valtellina e contadi di Chiavenna e Bormio (1512-1797)*, in QGI 2000.

cattedrale di Coira nonché segretario episcopale e Commissario apostolico. Da notare che nel luglio 1688 si trovava a Napoli. Un altro **Giovanni** Tini (ca. 1656-1693) è menzionato nel 1680 come Curato e Vicario di Roveredo. **Giulio** (1710-1751), che aveva studiato al Collegio Elvetico di Milano dal 1732 al 1735, conseguendo il dottorato in teologia, fu parroco di Roveredo 1735-1751, Commissario vescovile nel 1751 e Canonico di San Vittore nonché notaio apostolico. Il 31.12.1744 venne eletto Prevosto di Biasca, ma non accettò la carica e rimase a Roveredo[4]. **Simone Andrea** (ca. 1659-1744), dottore in teologia e in entrambi i diritti, studiò al Collegio Elvetico di Milano. Fu parroco di Roveredo dal 1707 al 1727 e Canonico del Capitolo di San Vittore 1681-1735. Morì a San Vittore «insalutato hospite» ma fu sepolto a Roveredo. **Pietro Martino**, fratello del precedente Simone Andrea, studiò a Straubing in Baviera. Nel 1723 era Curato a Roveredo e negli anni 1732-1734 esercitò come Curato di Santa Domenica e in seguito fu parroco di Roveredo 1735-1745. Morì il 6 settembre 1745. **Carlo** (ca. 1745-1805) figlio di Tommaso e di Claudia a Marca, studiò retorica nel 1766-1767 al Collegio Elvetico di Milano e in seguito all'Università di Dillingen in Baviera nel 1771. Nel 1781 venne nominato Canonico del Capitolo di San Vittore e fu poi Parroco a Mesocco, dove morì e fu sepolto. Era anche Cappellano della milizia moesana e sono conservati parecchi suoi scritti, anche versi, nell'Archivio a Marca di Mesocco[5]. **Giuseppe Aurelio**, a Roveredo, dapprima Cappellano nel 1840 e poi parroco dal 1841 al 1884, anno della sua morte. Fu inoltre Vicario vescovile e Canonico extra-residenziale del Capitolo della cattedrale di Coira, nonché Cameriere segreto del Papa. Egli fondò a Roveredo la Scuola latina, cioè il Collegio San Giulio nel 1855, che nel 1859 divenne Collegio Sant'Anna di Roveredo, sempre con lui come cofondatore. Di lui dirò più ampiamente in un capitolo seguente.

Come si vede, il casato dei Tini roveredani diede un notevole numero di ecclesiastici.

Gli emigranti

Come in tutte le famiglie moesane, anche in quella dei Tini roveredani copiosa fu l'emigrazione, non solo per gli studi in Germania, in Austria e a Milano, Roma, ma anche in parecchie attività commerciali e nel servizio mercenario. **Giovanni Antonio** nel 1744-1745 si trovava ad Augsburg, ma non mi è dato sapere che professione esercitasse. **Giovanni Raffaele** nel 1755 era emigrato come negoziante a Genova dove è menzionato nel 1755. Un altro **Giovanni Raffaele** nel 1831-1833 si trovava a Parigi, presumibilmente come

[4] ...31.12.1744 «electus Praepositus Biaschae et Vallis Riperiam» in Liber Mortuorum di Roveredo.
[5] Il sito dell'Archivio a Marca di Mesocco è liberamente consultabile: www.archivioamarca.ch

vetraio-imbianchino (peintre-vitrier). Del ramo di negozianti di olio d'oliva e di altri alimentari a Genova sono documentati anche **Giulio Antonio** figlio di Domenico, morto a Genova nel 1771 e suo padre **Domenico,** facoltoso negoziante, probabilmente il fondatore della dinastia, morto a Genova prima del 1751. A Genova c'era anche il negoziante **Carlo** che nel 1728 partì per la Spagna, probabilmente per istallarvi una succursale della dita genovese. Invece **Angelo Domenico**, figlio di Domenico, sempre del ramo dei negozianti a Genova, si trasferì a Napoli, dove continuò con il commercio e dove morì nel 1771. **Emanuele Innocente** (1760-1847) emigrò dapprima in Francia e poi fu commerciante a Offenburg in Germania. Rientrato a Roveredo fu Giudice del tribunale di Valle e vi morì. **Tommaso** (1706-1778) fu negoziante a Norimberga e a Dresda e uomo di fiducia dell'architetto Gabriele de Gabrieli. Un **Giovanni Antonio** morì nel 1755 nelle Marche, a Tolentino. Probabilmente era ufficiale mercenario. Il ramo emigrato a Genova, come si può evincere dai documenti d'archivio conservati, fece grande fortuna, specialmente col commercio di olio d'oliva. Tant'è che alla morte del facoltoso Domenico Tini, morto a Genova, ci fu una lunga lite giudiziaria per entrare in possesso da parte dei parenti rimasti a Roveredo, almeno di una parte della sua cospicua eredità. I Tini stabilitisi a Genova, che oltre alla parentela con quelli rimasti a Roveredo avevano legami familiari anche con i Tini emigrati in Germania attivi nel commercio di tessili, rimasero sempre in contatto con quelli rimasti a Roveredo e sempre molto attaccati al borgo di origine, Tant'è nel nel 1733 a loro spese fecero costruire nella chiesa di Sant'Antonio a Roveredo la cappella del Carmine. Per gli emigranti che furono studenti all'estero si veda il capitolo precedente. Un **Carlo Francesco Tini** morì nel maggio 1698 in Germania dove nel maggio 1694 era pure morto un **Matteo Tini** di 20 anni. Entrambi probabilmente erano attivi come negozianti (quello di vent'anni sicuramente solo apprendista).

Ci furono pure due artisti del casato: **Giulio**, architetto, che nel 1603 lavorò nel castello di Haunsheim in Germania e **Bartolomeo** pittore che all'inizio del Settecento si trovava a lavorare in Baviera e che nel 1714 dipinse anche nella Collegiata di San Vittore[6].

La Cappella del Carmine a Roveredo

Nella chiesa di Sant'Antonio abate di Roveredo c'è una cappella laterale con altare dedicata alla Beata Vergine del Carmine. Questa cappella venne fatta edificare nel 1733 da Domenico Tini, ricco negoziante del ramo dei Tini emigrato a Genova e quindi apparteneva alla famiglia Tini. Venne donata alla Confraternita del Santissimo Rosario nel 1827, con tutte le suppellettili annesse.

[6] Arnoldo Marcelliano Zendralli, *I Magistri Grigioni*, Poschiavo 1958.

L'atto di donazione del 12 luglio 1827, recita quanto segue[7]:

> Roveredo li 12 liglio 1827 - Colla presente scrittura, che deve aver forza e vigore come se fosse rogata da pubblico giurato notaro, l'Illustrissimo Signor Landamano Carlo Giuseppe Tini qual'agente ed amministratore della sostanza esistente qui in patria del vivente suo cugino Giovanni Domenico Tini domiciliato attualmente a Roma, pure consenziente per questo convegno, per una parte, e la Scuola del Santissimo Rosario di Roveredo, rappresentata dai lei signori avogadri e priore qui firmati, specialmente in questo fine incaricati, per l'altra, hanno stabilito de stipulato il seguente convegno con obbligo alle due contraenti di religiosamente il tutto osservare usque in perpetuum, sotto pena d'ogni danno e spesa da rifondersi dalla parte mancante a quella attendente. 1° L'anzidetto Signor Landamano Tini nella sua qualità ut supra ha ceduto e rinunciato adesso per ogni tempo, come difatti nel modo più solenne cede, e rinuncia in assoluta proprietà e padronanza della suddescritta Scuola la Cappella eretta nella chiesa di Sant'Antonio in Roveredo dedicata alla Beata Vergine del Carmine, e fondata da uno degli appartenenti alla cospicua Casa dell'odierno cedente, del di lui signor agente, con tutti i paramenti e suppellettili di ragione della stessa cappella, che anzi li Signori rappresentanti la parte cessionaria confessano di aver ricevuto in buono stato...»

Il contratto prosegue con altri quattro paragrafi riguardanti in particolare gli obblighi della Confraternita e vi è allegato l'elenco dei paramenti e delle suppellettili sacre donate[8]. Firmatari del documento: Landamano Carlo Giuseppe Tini, Pietro Bonalini Priore, Pietro Martino De Christophoris tutore, Giuseppe Pietro Tini contutore ed Aurelio Schenardi che scrisse l'atto.

Monsignor Giuseppe Aurelio Tini

Il 26 dicembre 1884 moriva a Roveredo Monsignor Giuseppe Aurelio Tini, per molti anni parroco di Roveredo. Egli era nato il 26 luglio 1818 a San Vittore da un ramo del casato patrizio roveredano colà stabilitosi. Frequentò le prime scuole a Roveredo, dove gli fu maestro il Canonico Doroteo De Christophoris, professore alla scuola latina De Gabrieli a Roveredo. Poi proseguì gli studi a Lugano presso la scuola dei Padri Somaschi. Ordinato sacerdote nel 1839 fu subito destinato a Roveredo, dove celebrò nella chiesa parrocchiale di San Giulio la sua prima Santa Messa, divenendo quasi immediatamente parroco e rimanendovi fino alla morte. Fu professore alla Scuola latina De Gabrieli dal 1840 al 1855, fondò il Collegio San Giulio nel 1855-1858, che divenne poi nel 1859 il Collegio Sant'Anna. A Roveredo fu parroco per 43 anni consecutivi. Il vescovo Monsignor Florentini lo no-

[7] Questo documento è conservato nell'Archivio della Confraternita del Santissimo Rosario di Roveredo, da me ordinato e classificato alcuni anni fa.

[8] L'intero contratto è stato da me pubblicato col titolo *La cappella del Carmine a Roveredo*, ne Il San Bernardino del 1° marzo 2002.

minò Canonico extra-residenziale della cattedrale di Coira. Dal Vaticano ottenne pure il titolo di Commissario apostolico; venne nominato Vicario foraneo per la Calanca e Papa Pio IX lo elesse tra i suoi camerieri segreti. Alla morte del vescovo di Coira Monsignor Willi, il Tini era in ottima posizione per occupare la cattedra di San Lucio. Il «Credente cattolico» di allora scriveva del Tini che era «versatissimo nelle teologiche, filosofiche e letterarie discipline; peritissimo nelle lingue nazionali, specchiattezza di vita ed affabilità di tratto, spigliatezza sempre decorosa, tatto finissimo, larghezza di cuore»[9]. Poco prima della sua morte Mons. Tini scrisse le sue disposizioni testamentarie, alcune riguardanti solo la famiglia, altre concernenti il comune e la parrocchia di Roveredo.

Lasciò un legato perpetuo alla chiesa della Madonna del Ponte Chiuso di Roveredo di franchi 2000, coll'obbligo di far eseguire ogni anno la Novena dell'Immacolata con celebrazione di 10 Messe. Lasciò in legato al Fondo pauperile di Roveredo 1000 franchi ed inoltre dispose la somma di franchi 20'000 in un Fondo perpetuo per l'istituzione di due alunnati per la carriera ecclesiastica a favore dei due comuni di Roveredo e San Vittore. Infine «per lunga amara esperienza sapendo io quanto sia per lo meno umiliante la condizione di un Parroco mercenario, dovendosi ogni anno la di lui sudata mercede accattare per le case delle famiglie» dispose la somma di franchi 4000 affinché il comune di Roveredo istituisse una prebenda per il parroco[10].

L'assassinio dell'Alfiere Tommaso Tini

All'inizio del Settecento nella Bassa Mesolcina e nella Calanca scoppiò la cruenta lotta tra le due fazioni dei «pretisti» e dei «fratisti» che durò alcuni anni. Nella prima metà del Seicento le autorità del Comungrande di Mesolcina si rivolsero alla Congregazione De Propaganda Fide in Vaticano affinchè inviasse dei frati cappuccini, essendoci mancanza di ecclesiastici nelle due Valli di Mesolcina e di Calanca. La Congregazione immediatamente accontentò i nostri antenati inviando dapprima due frati cappuccini a Roveredo nel 1635, che poi si trasferirono il 15 marzo 1636 a Soazza, ed in seguito altri frati per le parrocchie di Santa Maria, Lostallo, Cama, Grono, Rossa e Roveredo (con il legato dell'architetto Antonio Riva). Così parecchie parrocchie diventarono prebenda dei Cappuccini. Ma nella seconda metà del Seicento, parecchi figli di facoltose famiglie moesane intrapresero gli studi ecclesiastici, ma dopo l'ordinazione sacerdotale si ritrovarono senza beneficio (ossia disoccupati), essendo molte parrocchie in mano ai frati cappuccini. Nacque così la fazione detta dei «pretisti»

[9] Ulteriori notizie biografiche del Tini nell'opuscolo commemorativo *A Mons. Giuseppe A. Tini – 26 dicembre 1884*, stampato dalla Tipografia di Francesco Bertolotti a Bellinzona nel 1885.

[10] Cesare Santi, *Le disposizioni testamentarie di Monsignor Giuseppe Aurelio TINI*, in Il San Bernardino del 5.3.1999.

che aveva l'intenzione di cacciare i frati, per collocare al loro posto membri del clero secolare vallerano. Ma questa fazione si urtò subito con quelli che erano favorevoli ai frati e così nacque un'ampia contesa, in cui ci furono anche dei morti e la forzata scacciata dei cappuccini di Santa Maria in Calanca. E così il 14 marzo 1706, di notte, a Roveredo nella carà dei morti, venne assassinato a tradimento l'Alfiere Tommaso Tini figlio del Capitano Carlo. La cosa non fece che esacerbare gli animi. Nel mese di giugno 1706 a Roveredo si svolse il processo per questo delitto. Dal verbale del processo con la sentenza[11] risulta che il Tini venne colpito da due colpi sparati con uno schioppo e morì poco dopo. Venne processato lo sparatore che fu il Roveredano Giovanni della Sale, il quale subito fuggì all'estero facendosi contumace. Fu quindi condannato all'espulsione in perpetuo dalla Valle e confisca di tutti i suoi beni. Se dovesse ritornare, dovrà essere incarcerato e poi processato. Se qualcuno lo vedrà comparire in Valle, potrà impunemente ammazzarlo e sarà ricompensato con 100 filippi[12].

Naturalmente anche i complici e i mandatari vennero in seguito processati, come risulta da altri verbali. Questo verbale porta un'attergazione che ci dà precise indicazioni su chi volle morto l'AlfiereTommaso Tini: «Sentenza del Giovan Salle detto Rossett di Carasó, ladro comune et omicidiario dell'Alfier Tini. N.B. - esser stato suo benefattore e compare, pure lo à ammazzato per una somma de dinari promessi dal Ministrale Viscardi di Santo Vittore e della Tenentessa Marta Maria moglie del Ministrale Giovanni Domenico Tini». Sono poi menzionati i complici definiti «Società degli omicidiari», cioè Andrea Giboni di Roveredo, Filippo Canta e Giovan Pietro Maffioli detto il maligno, di San Vittore.

I mercenari

Nei secoli scorsi il mestiere di ufficiale mercenario al servizio di potenze estere era molto redditizio, anche se evidentemente comportava parecchi rischi. E gli ufficiali mercenari di Mesolcina e di Calanca attivi almeno dal Cinquecento fino a metà Ottocento furono molti, alcuni raggiunsero anche il grado di Colonnello, parecchi altri quello di Capitano e molti quello di Tenente al servizio di Venezia, Spagna, Francia, Olanda, Stato pontificio, Regno delle due Sicilie, Regno di Sardegna, Prussia, Impero austro-ungarico. Come accennato precedentemente la famiglia Tini diede questi ufficiali mercenari: il Capitano **Carlo** Tini (ca. 1631-1698) al servizio della Spagna, i suoi figli **Tommaso** (1672-1706) Alfiere e **Francesco** (- <1730) Capitano. Un **Giovanni Battista Tini** nel 1781-1783 si trovava a Modena, probabilmente come ufficiale mercenario e anche il **Giovanni Antonio** morto nel 1755 a Tolentino nelle

[11] Cesare Santi, *Sentenza del 1706 per l'omicidio dell'Alfiere Tommaso Tini*, in Il San Bernardino del 12.12.2003.

[12] Il tribunale applicò rigidamente quanto previsto dagli Statuti criminali di Valle del 1645.

Marche doveva essere ufficiale mercenario. Ufficiale era **Giovanni Antonio**, nel 1775 a Modena.

Lo stemma dei Tini di Roveredo

Lo stemma dei Tini è stato pubblicato nel 1937[13] con la seguente descrizione: In turchino su tre monti verdi un leone d'oro, con lingua rossa, che tiene una stella d'oro; poi elmo, svolazzi, corona e sopra l'aquila nera coronata che tiene in una zampa una stella aurea. Secondo il Dizionario storico-biografico della Svizzera la blasonatura è simile[14]. Lo stemma che presento qui riprodotto da un mio approssimativo schizzo, è tratto da un affresco che si trovava su una stalla vicino alla stazione di Roveredo, demolita intorno al 1959.

Sotto lo stemma ornato di svolazzi, c'era l'iscrizione: IOAN(nes) TINI CAN(onicus) CURIENS(is) AD LEOPOLDU(m) IMPERATOREM VIENNAE ABLEGATUS, ANNO 1695.

Altre famiglie Tini

Oltre ai Tini di cui si scrive in questo articolo con cittadinanza svizzera anteriore all'anno 1800, c'è anche una famiglia Tini patrizia di Aquila in Val di Blenio[15]. Una famiglia Tini, patrizia di Tiefencastel, già documentata nel Seicento è oggi estinta. Da questo tralcio uscì Joann, nato nel 1671 che lavorò come costruttore a Tiefencastel, dove nel 1722 costruì l'altare di Sant'Antonio e nel 1727 le statue dei 12 apostoli. Molto probabilmente fu anche l'autore degli altari di Mons, Alvaschein e Surava. Suo figlio Paulus fu Landamano di Tiefencastel nel 1740 e nel 1748 sostituto del Landfogto di Maienfeld[16]. Una famiglia Tini esisteva anche a Campodolcino in Val San Giacomo, dove oggi esiste ancora una «Via Tini». Nel 1669 venne ammesso nella Confraternita del Santissimo Rosario di Roveredo, Giovanni Tini, di Campodolcino, da qualche tempo residente a Roveredo. Non ho però trovato alcun legame tra i Tini di Roveredo né con quelli di Tiefencastel, né con quelli di Aquila e nemmeno con quelli di Campodolcino.

Documentazione sulla famiglia Tini

I manoscritti concernenti la famiglia Tini di Roveredo sono copiosi e in parte furono già donati al dott. h.c. A.M. Zendralli. Gli eredi di quest'ultimo ne hanno fatto donazione all'Archivio patriziale e all'Archivio comunale di

---

[13] Ettore Rizieri Picenoni, *Stemmi di famiglie di Bregaglia, Poschiavo, Mesolcina e Calanca*, in Almanacco dei Grigioni 1937.

[14] *Historisch-biographisches Lexikon der Schweiz*, vol. VII, pagina 1, Neuchâtel 1934.: Wappen: in Blau auf grünem Dreiberg steigender, linksgerichteter goldener Löwe mit einem goldenen Stern in den Pranken.

[15] *Repertorio dei nomi di famiglia svizzeri*, vol. III, Zurigo 1989, pagina 1846.

[16] *Historisch-Biographisches Lexikon der Schweiz*, Vol, VII, Neuchâtel 1934, pagina 1.

Roveredo, nonché all'Archivio a Marca di Mesocco. Oltre a ciò una signora a Roveredo, discendente dai Tini, possiede un intero grande baule colmo di manoscritti. Alcuni anni fa, per farle piacere, ho classificato una parte di questi documenti. Sarebbe opportuno che qualcuno si desse la pena di classificare tutti questi materiali.

FONTI

- Archivio comunale di Roveredo {Registri anagrafici parrocchiali dal 1680}
- Archivio patriziale di Roveredo
- Archivio della Confraternita del Santissimo Rosario di Roveredo
- Ufficio di Stato civile del Moesano di Santa Maria in Calanca {Registri anagrafici laici dello stato civile}
- Archivio a Marca di Mesocco

BIBLIOGRAFIA

- Rinaldo Boldini, *Sanguinose lotte fra «pretisti» e «fratisti» in un manoscritto del tempo,* in QGI XXXI, 3/XXXII, 1
- Elso Losa, *Monsignor Giuseppe Aurelio Tini nel 70° anniversario della sua morte,* in SB 25.12.1954
- Cesare Santi, *Lo stemma della famiglia Tini di Roveredo,* in La Voce delle Valli [VdV] 1.4.1982 e in Il San Bernardino [SB] del 16.4.1984
- Idem, *Le disposizioni testamentarie di Mons. Giuseppe Aurelio Tini,* in SB 5.3.1999
- Idem, *Francesco Tini, Vicario generale della diocesi di Coira,* in Almanacco Mesolcina.Calanca [AMC] 2003
- Idem, *Sentenza del 1706 per l'omicidio dell'Alfiere Tommaso Tini,* in SB 12.12.2003
- Idem, *Dallo scartario di Giovanni Tini, 1879-1880, in* SB 9.4.2004
- Idem, *Alcune ricette di Giovanni Tini (1823-1888), in* SB 10.12.2004 e ss. [6 puntate]
- Idem, *Tini (famiglia)* nel Dizionario Storico della Svizzera
- Arnoldo Marcelliano Zendralli, *Emmanuele Innocente Tini, 1761-1847,* in Quaderni Grigionitaliani XXIII, 3 [QGI]
- *A Monsignor Giuseppe Aurelio Tini* - 24 dicembre 1884, Tipografia Bertolotti, Bellinzona 1885.

TINI di Roveredo GR
Tavola I - I discendenti del Ministrale Dott. iur Giulio

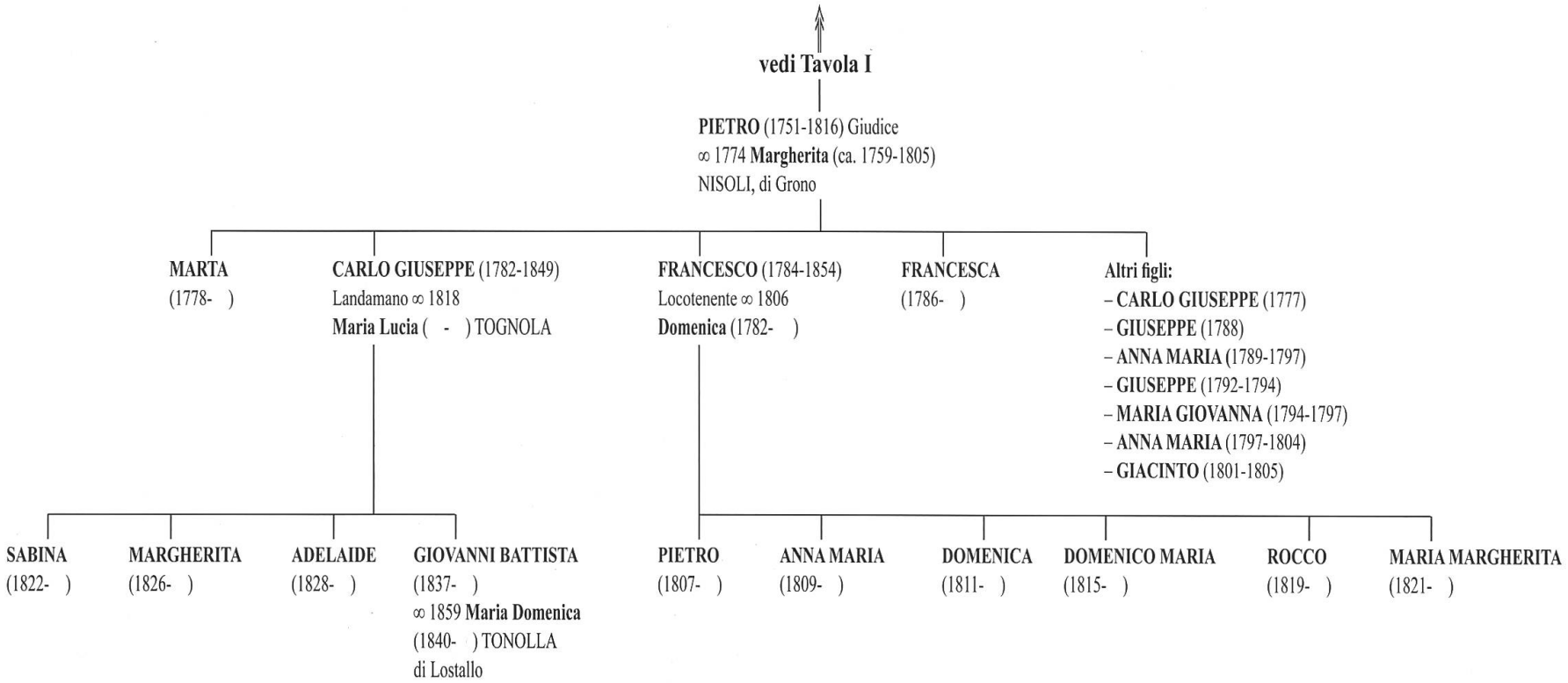
PIETRO (-)

GIULIO (ca. 1604-1676) Pubblico notaio – Ministrale
∞ < 1631 **Eufemia** (-1707)

- **CARLO** (ca. 1631-1698) Capitano, Ministrale ∞ < 1672 **Orsola** (-1714) BROCCO di Mesocco
  - **MARIA DOROTEA** (-) ∞ 1702 Pietro **BARBIERI** f. di mastro Domenico
  - **TOMMASO** (1672-1706) Alfiere , Fiscale Morto assassinato ∞ 1702 **Maria Caterina** (-) GIANINI
    - **ORSOLA DOMENICA** (1703-)
    - **TOMMASO** (1706-1778) Console, Giudice ∞ < 1744 **Maria Claudia** (1724-1798) a MARCA di Mesocco
      - **MARIA DOROTEA** (1750-)
      - **MARIA ANNA** (1753-) ∞ 170 Giulio **TOGNOLO** di Roveredo
      - **ANNA (Annetta)** (1757-1816) ∞ 1783 il pittore Domenico **SERTORI,** vedovo
      - **EMANUELE INNOCENTE** (1760-846) Negoziante in Germania, Giudice ∞ 1793 • **Anna Maria** (1777-) SERRI – Morta in Spagna ∞ 1819 •• **Maria Agnese** (-) GIBONI
        - **MADDALENA** (1822-1868)
        - **GIOVANNI** (1823-1888) Speziale e studioso ∞ 1854 **Maria Giovanna** (1819-1889) ALBERTALLI
          - **GIULIO** (1855-1912) ∞ 1891 **Maria** (1854-1928) PROSPERO
            - **TOMMASO** (1892-1956)
            - **ANNA MARIA FLORINDA** (1897-) ∞ 1924 Tommaso **TOSCANO**, di Mesocco
          - **ANTONIO ALESSANDRO** (1856-1923)
          - **MARIA AGNESE** (1859-1906)
        - **ANNA MARIA** (1831-1842)
        - **Altri figli:**
          - **FRANCESCO** (1795-)
          - **GIUSEPPE** (1796-)
          - **TOMMASO** (1825-1828)
          - **DOROTEO** (1827-1828)
      - **Altri figli:**
        - **EMANUELE** (1744)
        - **BARTOLOMEO** (1762-1766)
  - **FRANCESCO** (- < 1730) Capitano, Landfogto, Podestà, Ministrale ∞ < 1709 **Maria Dorotea** (1687-1764) a MARCA di Mesocco
    - **AGATA MARIA** (1717-)
    - **MARIA DOMENICA** (-) ∞ 1747 Pietro **BARBIERI** f. di Martino
    - **MARIA BARBARA** (-1791) ∞ 1733 il Giudice Raffaele **TINI**
    - **GIUSEPPE** (ca. 1720-1792) Console ∞ 1743 **Maria Margherita** (ca. 1720-1813) CIOCCO di Mesocco
      - **ANNA MARIA** (1747-) ∞ 1770 il Fiscale Giuseppe **NISOLI** di Grono
      - **Altri figli:**
        - **MARIA DOROTEA** (1744-)
        - **RODOLFO** (1746-)
        - **FRANCESCO** (1768-1780)
    - **CARLO** (ca. 1709-1761) Cancelliere, Landamano ∞ 1749 a Grono **Maria Margherita** (ca. 1706-) TOGNOLA, di Grono
      - **PIETRO** (1751-1816) Giudice ∞ 1774 **Margherita** (ca. 1759-1805) NISOLI, di Grono
        - **vedi Tavola II**
      - **FRANCESCO** (1749-)
  - → Figlia naturale **MARIA ORSOLA** (-) ∞ 1714 Pietro **GIULIETTI**
  - **MARIA MADDALENA** (-1686) ∞ il Capitano Galeazzo **BONALINI**
  - **DOMENICA** (ca. 1672-1686)
- **FRANCESCO** (-1680) Dott. utr..iur. Vicario generale della diocesi di Coira
- **NICOLAO** (-1705)
- **GIULIO PAOLO** (ca. 1675-1683)
- **DOMENICA** (-) ∞ 1682 Giacomo **BONALINI**
- **CATERINA** (-) ∞ 1682 Antonio **SIMONETTI**
- **AGNESE** (-)

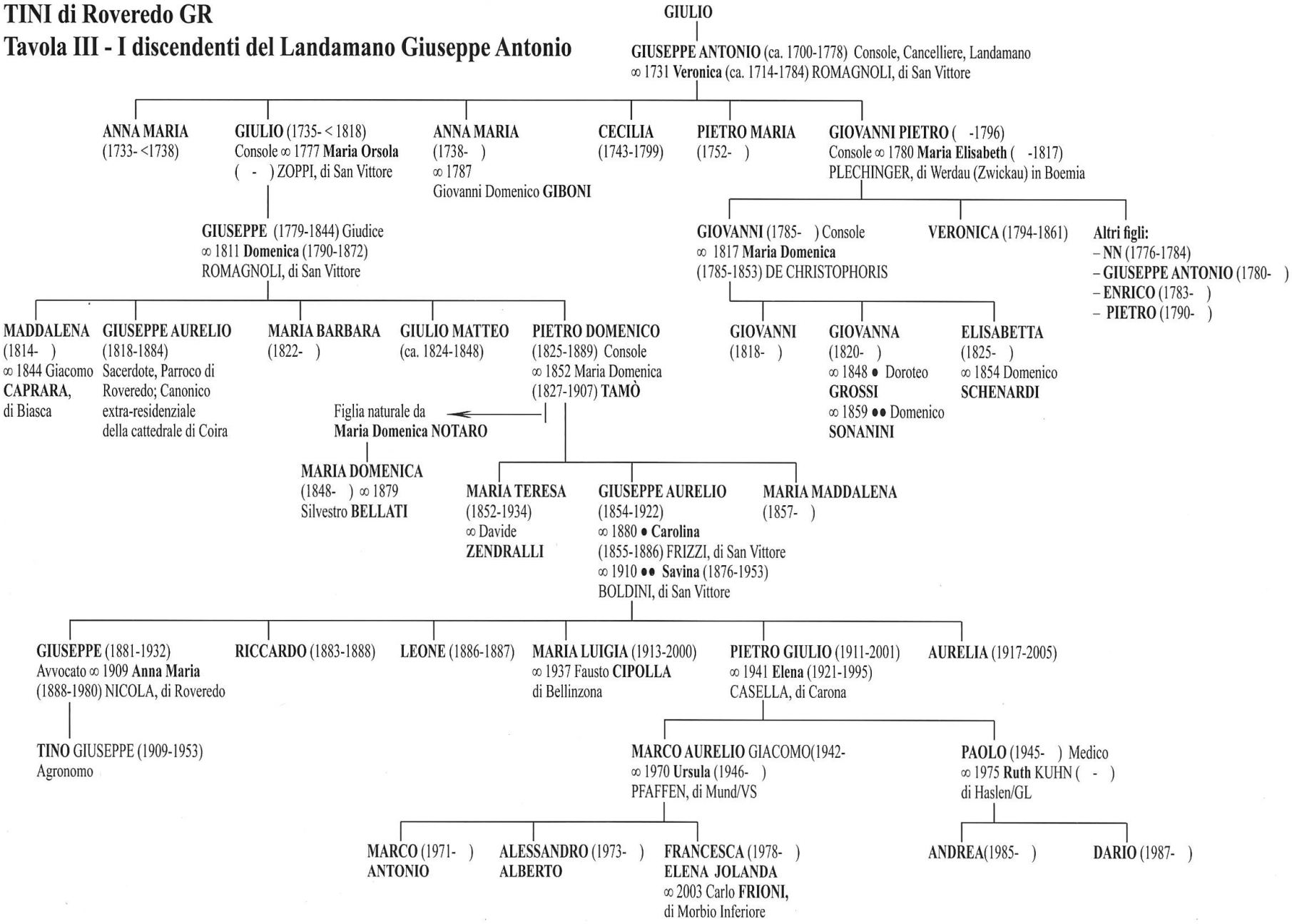
◄------Ultimi esponenti di questo ramo

TINI di Roveredo GR
Tavola II - I discendenti del Giudice Pietro



NOTA – Questo ramo, discendente dal Capitano e Podestà Francesco, che si era stabilito a Grono, continuò a stare a Grono, ragione per cui mancano ancora tutti i dati di morte e di eventuali matrimoni, che si potranno trovare nei registri parrocchiali di Grono che cominciano nel 1648. **Oggi questo tralcio è estinto.**

TINI di Roveredo GR
Tavola III - I discendenti del Landamano Giuseppe Antonio



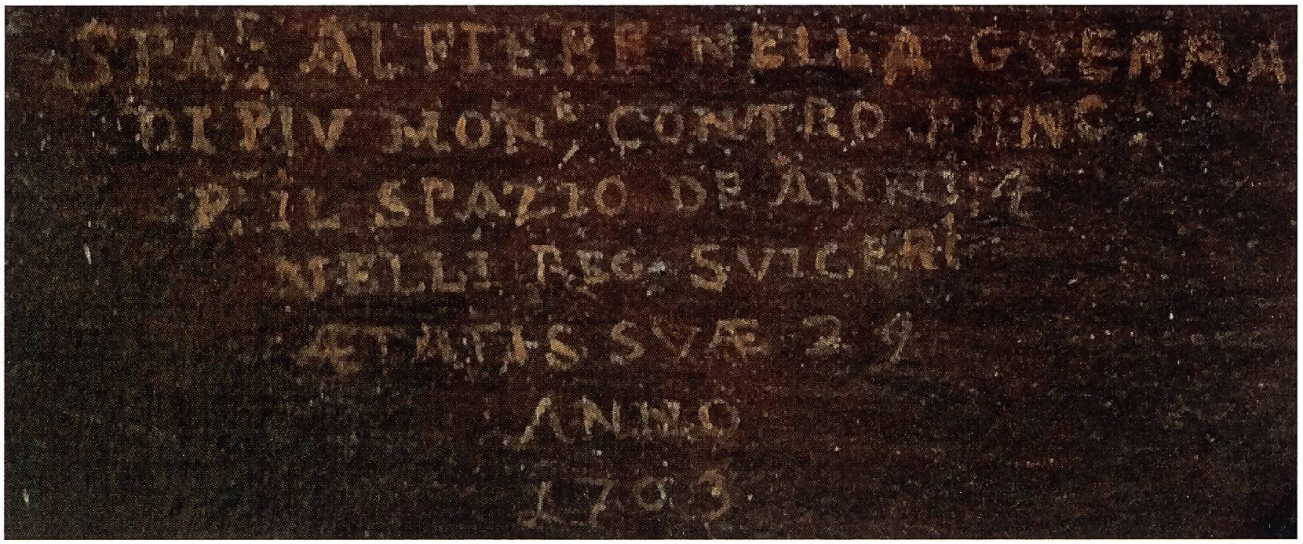
Stemma Tini del 1695 com'era affrescato su un edificio demolito a Roveredo nel 1959
(schizzo dell'autore)

Stemma Tini conservato dalla famiglia a San Vittore

Ritratto dell'Alfiere Tommaso Tini (1672-1706)
fatto nel 1703 dal celebre pittore roveredano Nicolao Giuliani

L'iscrizione in altro a sinistra dice:
Servitio Di Sua M.C.
Carlo Secondo Mon. Delle
Span. E Alfiere Nella Guerra
Di Piumon.e Contro Franc.
P. il Spatio De anni 4
Nelli Reg. Suiceri
Aetatis Suae 29
Anno 1703

ossia che l'Alfiere Tommasi Tini fu al servizio del Re di Spagna
nei reggimenti svizzeri nella guerra contro la Francia durante 4 anni



Mons. Giuseppe Aurelio Tini (1818-1884) parroco di Roveredo

Prof. Giuseppe Aurelio Tini (1854-1922)

Savina Tini nata Boldini (1876-1953)
seconda moglie del Prof. Tini

Pietro Giulio Tini (1911-2001)

Elena Tini nata Casella (1921-1995)
moglie di Pietro Giulio

Avv. Giuseppe Tini (1881-1932)